

LAVORO E FESTA: IL CASO DEI PAESI

A ECONOMIA AVANZATA

S. ECC. MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Il Cardinale di una grande città di Francia (Lione) e il Direttore del più importante giornale d'Italia (il *Corriere della Sera*) si confrontano nel quadro del presente Congresso internazionale sul tema: *Lavoro e festa: il caso dei paesi a economia avanzata*. Lo fanno sullo sfondo del nesso tra famiglia e società. La famiglia oggi tende a restringere il proprio mondo nella sfera privata e la società si pensa e si progetta come un insieme di individui. La vita civile fatica a tener conto dei legami sociali che la precedono e spinge la famiglia nel suo regime di “appartamento”, mentre l'esperienza familiare sperimenta la sua fragilità ed è particolarmente vulnerabile di fronte ai processi sociali, in particolare quelli che incidono sulla sua vita quotidiana, come il lavoro e il tempo libero.

Le relazioni familiari si devono oggi collocare realisticamente nelle forme attuali con cui lavoro e tempo libero influiscono sulla vita di coppia e l'educazione dei figli. Lo sguardo disincantato di un giornalista di lungo corso ci aiuterà a leggere con una chiave interpretativa il momento presente su cui si sprecano molti tentativi di interpretazione sintetica: dalla società liquida al capitalismo tecnocratico. La vita quotidiana della famiglia nello snodo tra lavoro e festa può diventare occasione per trasformare il mondo mediante il lavoro e per umanizzare il tempo mediante il senso della festa, in particolare la Domenica. L'esperienza di un Cardinale con una singolare biografia e che è Vescovo di una grande città della Francia ci potrà parlare con un accento singolare della festa come luogo di umanizzazione del tempo e per ricostruire i legami sociali.

La mia domanda è semplice: se lavoro e festa sono due snodi della vita quotidiana, è possibile ripensare la vita di famiglia a partire da questi due punti focali che attraversano l'esperienza della coppia contemporanea e il rapporto genitori e figli? Per introdurci vorrei proporre tre suggestioni sul tema, in forma per così dire interrogativa e provocante.

La prima suggestione riguarda la vita quotidiana della famiglia oggi, soprattutto la famiglia occidentale, ma non solo essa. Definita famiglia “nucleare”, essa corre il rischio di privatizzarsi, e di percepire la società come altra, rispetto alle sue dinamiche interne. È facile intuire che il lavoro e la festa sono due momenti per infrangere il muro che separa la famiglia dalla società, ma soprattutto per superare l'idea della vita sociale come un insieme di individui. Oggi, nelle culture globalizzate, la casa *appartamento*, nella quale cioè si vive “appartati”, veste a perfezione la forma dell'amore

romantico della coppia. Un amore che si esprime in un rapporto di coppia isolato, privatistico, che sente tutte le altre relazioni ecclesiali, culturali, sociali, come rapporti che vengono dopo e forse sempre troppo tardi. Aprire la casa appartamento a nuovi legami sembra l'urgenza del momento.

Bisogna tornare a rendere la casa vivibile, a trasformarla in habitat umano, in uno "spazio di esistenza", come ha felicemente detto Benedetto XVI. Mi domando se la festa non debba essere il tempo della casa e non della città mercato; l'atmosfera dell'incontro tra uomo e donna e non della fuga verso l'altrove; il clima della parola scambiata, del pranzo preparato assieme, dello sguardo sulla settimana, del riposo che comunica, del racconto che edifica. E anche la casa della settimana lavorativa dovrà ricevere luci dalla festa, dovrà essere meno albergo e più incontro, meno televisione e più parola, meno fretta e più pacificazione, meno cose e più presenza. Abbiamo una casa piena di cose e povera di presenze, fitta di impegni e debole di ascolto, travolta da telefonate e incapace di risposte.

La seconda suggestione concerne il lavoro e rappresenta un modo essenziale per "abitare il mondo". Il lavoro segna profondamente oggi lo stile della vita di famiglia: anche il lavoro va abitato, non può essere solo il mezzo del sostentamento economico, ma deve diventare il luogo dell'identità personale/familiare e della relazione sociale.

La riflessione sociale sul lavoro mette in luce profonde trasformazioni, senza comprendere le quali anche il vissuto quotidiano delle famiglie corre il rischio di non riferirsi all'epoca presente. Faccio un cenno soprattutto a un duplice cambiamento: la *flessibilità* del lavoro è connotata da una diversa organizzazione dei tempi di formazione e dei tempi di lavoro; vi sono *modalità diverse* di rapporto del tempo di lavoro con il tempo di riposo e/o della festa, con la tendenza a separare questi ultimi due. In ambedue i casi il rapporto del lavoro con il tempo è decisivo, e il cambiamento dei modi di relazione con il tempo incide non solo sul senso della festa, ma anche sull'esperienza del lavoro. Tra lavoro e festa, tra tempo ferial e tempo festivo s'instaura un rapporto complesso, che non può rimandare solo alla festa per un'esperienza umanizzante del tempo, né può confinare soltanto nel tempo di lavoro i modi di abitare e trasformare il mondo. I confini sono più sfuggenti e gli intrecci aprono possibilità più interessanti. Nuove possibilità non diventano subito realtà, se non con l'intelligente comprensione dei nuovi mutamenti, ma anche con la decisa azione che ne scioglie le ambiguità.

Il primo cambiamento riguarda il rapporto tra tempo di formazione e tempo di lavoro. La società che si è affermata con la prima e la seconda rivoluzione industriale e che è giunta fino agli anni '70 del secolo scorso era caratterizzata dalla separazione dei tempi di formazione dai tempi di lavoro: un numero relativamente limitato di tecnici e specialisti guidava una grande massa di

lavoratori a cui erano affidati compiti prevalentemente esecutivi. Oggi con una forte innovazione tecnologica in continuo progresso s'impone il tema della formazione permanente, che richiede di pensare in maniera creativa l'alternanza dei tempi di formazione e di lavoro. L'organizzazione dei tempi di lavoro e di formazione diventa quindi molto più flessibile e apre anche nuove opportunità: se non è più possibile pensare alla difesa ad oltranza del posto fisso di lavoro perché nel nuovo contesto diventa talvolta controproducente, certo bisognerà vigilare perché una società delle attività lavorative non riguarda solo il lavoro salariato, ma tutta quell'attività che presiede alla crescita umana, dell'uomo in tutte le sue dimensioni, liberando energie per attività volontarie, collocate anche al di fuori della valorizzazione mercantile. La flessibilità richiesta da questa nuova organizzazione dei tempi di lavoro e di formazione si distribuirà in modo diverso in futuro generando nuovi stili di vita che influiranno in modo prevedibile sulla famiglia e sulle relazioni tra i suoi membri. Generando forse nuove fatiche e una gestione molto diversa del tempo, ma anche nuove opportunità di presenza e di azione dei componenti della famiglia. In alcune nazioni, le imprese di grandi dimensioni attuano già forme di lavoro *family-friendly*, che consentono di conciliare esigenze di lavoro e impegni familiari, per la cura dei figli, degli anziani o per altre ragioni familiari. Questa nuova organizzazione del tempo di lavoro potrà influire beneficamente sulla soluzione del problema della donna nella conciliazione di lavoro e famiglia.

Il secondo cambiamento riguarda il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di riposo e/o libero, e del nesso di quest'ultimo con il tempo della festa, con la tendenza a disgiungere il riposo settimanale dalla festa. Tale tendenza ha un influsso negativo sulla vita di famiglia, perché la separazione di tempo di riposo/libero e tempo della festa è concepita più in rapporto all'individuo e alle sue esigenze lavorative, che per favorire il senso antropologico, sociale e teologico della festa. Nella gestione del lavoro, la possibilità di organizzare la scelta tra tempi di lavoro, tempi di formazione e tempo libero trascende spesso la misura settimanale e/o annuale e ci si orienta a prendere come riferimento l'intero arco di vita degli individui. Ma qui occorrerà operare un ripensamento profondo del rapporto tra lavoro e persona, che non sia impostato solo sull'avere, ma anche sull'essere e sul suo divenire persona in termini di relazionalità. In questo senso la costruzione dei legami, che si realizzano nelle relazioni gratuite di ogni giorno e nella libertà della festa, richiedono di imprimere agli spazi di maggior tempo libero, favoriti dalle nuove forme di lavoro, l'urgenza di far ritrovare nuovi stili di vita per la famiglia evitando l'ipertrofia lavoristica.

La terza suggestione richiama lo stile con cui è vissuta la festa. Oggi è divenuto difficile nella condizione postmoderna vivere la domenica come tempo della festa. Probabilmente il racconto di altre culture e di altri continenti ci aiuterà a non perdere il senso originario della festa.

L'uomo moderno ha inventato il tempo libero, ma sembra aver dimenticato la festa. La domenica è vissuta socialmente come “tempo libero”, nel quadro della “fine settimana” (*weekend*) che tende a dilatarsi sempre più e ad assumere tratti di dispersione e di evasione. Il tempo del riposo è vissuto come un intervallo tra due fatiche, l'interruzione dell'attività lavorativa, un diversivo alla professione. La festa come un tempo dell'uomo e per l'uomo sembra eclissarsi.

La domenica di conseguenza stenta ad assumere una dimensione familiare: è vissuta più come un tempo “individuale” che come uno spazio “personale” e “sociale”. Il tempo libero seleziona spazi, tempo e persone per costruire una pausa separata e alternativa alla fatica quotidiana, mentre la festa genera prossimità all'altro. Il tempo libero fa riposare (o fa evadere) l'animale uomo per rimmetterlo a produrre, mentre il tempo della festa dà senso al tempo feriale. L'estensione del tempo libero non significa quindi subito un ritorno e un ricupero della festa. E, tuttavia, abbiamo visto come la nuova organizzazione del lavoro, con la diversa dislocazione tra tempo di produzione, tempo di formazione e tempo di riposo, aprirà nuovi spazi per la responsabilità dei membri della famiglia, per ritrovare i momenti per celebrare la festa nella comunità e favorire l'incontro nella società.

La liturgia festiva – dice il filosofo Pieper – ci “rapisce” dal processo lavorativo e dai suoi legami, e ci introduce nel regno della libertà e dell'amore. Quei legami asservono l'uomo al giogo della necessità, quelli istituiti dalla comunità eucaristica sono legami che ci fanno uguali, anzi ci rendono fratelli. Essi ci tolgono del regime dell'*uti* (dell'utile) e ci immettono nella circolazione benefica del *frui* (del compiacimento): l'altro diventa luogo d'incontro e di gioia. Il tempo e il rito della domenica è – soprattutto per la famiglia – il momento per uno sguardo nuovo sulle relazioni familiari, anzi per alimentarsi al dono del Pane di vita, sorgente di energia per accogliersi, perdonarsi, amarsi di nuovo, aprire il cuore alla carità e alla missione. Alla domenica il Signore “ridistribuisce” i posti alla sua mensa scompaginando le nostre distanze umane; nel Giorno del Signore la famiglia ridisegna i suoi rapporti e li rigenera nutrendoli al corpo dato e al sangue versato. Così anche alla mensa di casa la famiglia potrà mangiare il pane dell'amicizia e bere il vino della gioia.

Ascolteremo dai nostri due ospiti illustri riflessioni che ci apriranno al confronto e forse ci diranno di più e meglio sulle tre suggestioni che vi ho ricordato. Al termine apriremo anche al dibattito pubblico raccogliendo in sala domande scritte: vogliono essere un aiuto alla precisione della domanda e alla sinteticità dell'intervento per rendere possibile a molti di interagire con le due personalità che qui dialogano: un uomo di Chiesa e un uomo di comunicazione, per raccogliere una sfida cruciale per la famiglia moderna.

+ Franco Giulio Brambilla
*Vescovo di Novara e copresidente
del Comitato scientifico del Congresso*